



Regia Abderrahmane Sissako - **Origine** Francia, Mauritania, 2014  
**Distribuzione** Academy Two - **Durata** 97' - **Dai** 16 anni

*A Timbuktu l'arrivo di un gruppo di uomini armato fino ai denti sconvolge le abitudini e le relazioni umane sulla base di una discutibile interpretazione della Legge. Sono jihadisti senza scrupoli e dalla provenienza diversa, europea e africana. Sotto minaccia agli abitanti viene imposta una serie di divieti assurdi in lingua araba e in francese: non è permesso cantare, ballare, fumare, giocare a calcio (mentre gli occupanti ipocritamente fumano di nascosto e parlano di Zidane); alle donne vengono imposte calzature integrali e guanti neri. Le trasgressioni vengono punite con dolorose frustate in piazza.*

*Kidane e la moglie Satima, con la loro giovane figlia Toya e Issan, un pastore di dodici anni che si occupa delle loro mucche, sono riusciti a ricreare sotto la tenda in cui vivono, distanti dal centro abitato, un'oasi di pace. Nonostante Satima sia oggetto delle attenzioni di uno jihadista, nulla scalfisce il quieto vivere della famiglia, fino a quando Gps, la mucca preferita da Toya, sfugge al controllo di Issan, attraverso il fiume che miracolosamente taglia in due il deserto, inciampando nelle reti del pescatore Amadou, che uccide l'animale. La resa dei conti tra Kidane e Amadou causa la morte accidentale del pescatore, condannando l'uomo alla sentenza senza appello di una corte improvvisata.*

Ai confini del gioiello del Mali Sissako affresca con toni epici la resistenza di un Paese il cui presente è quanto mai incerto, senza cadere nella trappola del racconto morale di tante fiabe africane da esportazione, preferendo scommettere su una scrittura in versi, un canto poetico illuminato dalla bellezza dei paesaggi, dall'incanto del fiume, in rima baciata con gli affliti vitali di un popolo che non vuole piegarsi di fronte all'incomprensibile natura di norme insensate: ragazzi e ragazze cantano e suonano infischiosene della ritorsione che arriva puntuale e dolorosa, misurata dal numero di frustate in pubblica piazza; un gruppo di bambini gioca nella polvere un'indimenticabile partita di calcio senza pallone, dribblando, calciando ed esultando per un goal impossibile; una donna si pavoneggia come una principessa sfidando gli sguardi degli uomini protetta dalla sua follia; sprazzi di vita che la musica di Amine Bouhafa rende lirici e, per contrapposizione alla violenta applicazione della *Sharia*, tragici, ultime espressioni di civiltà prima dell'annichilimento. La tenda di Kidane è per questo il segno caldo di un paradiso violentato (e perduto) dall'ignoranza, un baluardo davvero resistente di una conoscenza che sembra inabissata nelle maglie (ora) indecifrabili di tutte le sacre scritture prodotte dall'uomo.

Le nuove norme vengono gridate e puntellano i margini di una prigione da cui è impossibile la fuga. Una donna che lavora pulendo il pesce non può accettare di doverlo fare con i guanti,

urla, alza la testa, «*tagliatemi le mani*». Non viene uccisa. Sarà sfiancata e piegata. Una ragazzina è costretta a sposare un miliziano, nonostante l'opposizione della madre e del capo villaggio, in assenza del padre lontano, forse in guerra. Un uomo, afferma uno jihadista, non è colpevole se assicura un futuro dignitoso a una ragazza ancora sola. Anche lei sfiancata e piegata. La macchina da presa a 50 centimetri da terra segue in panoramica da destra a sinistra l'attraversamento di uomini armati nei locali di una moschea: la profanazione del tempio. Una delle inquadrature più belle e pregne di significato di tutto il film. Ancora una volta la poesia bisticcia con la crudeltà del reale, amplificandone la tragicità. Il metodo di Sissoko diviene un principio estetico che scuote pupille



e cervello. Quando il film, strutturato sull'alternanza tra la storia di Kidane e le vicende del villaggio, arriva alla convergenza delle sue tracce narrative con il processo farsa al pastore e la successiva condanna a morte, il regista inganna di nuovo l'occhio con un'altra splendida e terribile immagine: un uomo e una donna sono sepolti fino al collo in attesa della lapidazione, una pietra colpisce lei che perde i sensi. Stacco. L'urlo del marito viene soffocato in una zona invisibile. È una frattura narrativa che rinvia alla

lapidazione che nel 2012 mise fine alle vite di un uomo e una donna non sposati, puniti per aver messo al mondo figli fuori dal matrimonio. Nel film la scena è brevissima, non annunciata e non spiegata dopo, passa veloce fuori dallo schermo e percorre lo spettatore, adagiandosi come un demone nelle coscienze.

Il valore alto del racconto e dell'estetica, l'incapacità dell'informazione di massa di fare cronaca oltre il confine "occidentale", fanno di *Timbuktu* un testo indispensabile.

**Alessandro Leone**



### Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Analizza l'incipit del film. Cosa ci viene mostrato? Cosa rappresenta la caccia alla gazzella?
- La tenda di Kidane pare un mondo a parte. Come è rappresentato? Chi ne fa parte?
- Prova ad analizzare i personaggi di Kidane e sua moglie Satima.
- Come si relazionano gli jihadisti con la famiglia di Kidane? E con il resto del villaggio? Perché impongono leggi diverse da quelle vigenti? Che senso hanno le proibizioni?
- Le nuove leggi sono accettate da tutti? Chi tenta di opporvisi? In che maniera?
- Kidane commette un errore che cambierà la sua vita e quella della sua famiglia. Da quale tribunale viene giudicato?
- Il film definisce un presente tragico. Quale futuro presagisce?
- Con l'idea di mettere in relazione il passato splendore con il presente drammatico, approfondite la storia del Mali e di Timbuktu, dichiarata patrimonio UNESCO, importante polo culturale del mondo arabo (custodisce ad esempio manoscritti di Avicenna), adesso sfregiata dalla guerra civile e dalle scorribande delle milizie jihadiste.
- Uno degli aspetti rilevanti in *Timbuktu* è senza dubbio la condizione di sottomissione che vivono le donne. In un contesto generale in cui i diritti e le libertà individuali sono calpestati, le donne vivono in una gabbia di precetti da cui è quasi impossibile fuggire.
- Tra i film che hanno affrontato questo aspetto nel mondo di cultura araba, proponiamo la visione di opere girate in aree geografiche differenti: *Osama* (Siddiq Barmak, 2003), ambientato nell'Afganistan talebano, dove alle donne è proibito lavorare; *Moolaadé* (Ousmane Sembene, 2004), che descrive la terribile pratica della mutilazione degli organi genitali femminili in un villaggio del Burkina Faso; *La bicicletta verde* (Haifaa Al-Mansour, 2012), ambientato in Arabia Saudita, che racconta il desiderio di una bambina di possedere una bicicletta come gli amici maschi.